

Birdi ke su porru

Redazione: Via La Marmora 10 - 09040 Villaputzu (CA)

Mensile autoprodotta di critica sociale

La fortuna dei cinghiali, la disgrazia dell’Abruzzo

Il G8 mancato



Che cos’è il summit G8? È l’incontro periodico dei rappresentanti dei maggiori potenti della terra in cui si appongono, in modo spettacolare, le firme sui protocolli delle intese convenute altrove. Contento di tali intese: come dominare ancora il mondo tenendo a bada i miliardi d’individui a cui il dominio ha tolto ogni cosa. Accettare pertanto un incontro del genere, addirittura collaborare per la sua realizzazione e trarne in qualche modo profitto, è semplicemente vergognoso, umiliante, indecente. Il fatto che, al fine di far accettare il summit alle popolazioni, si sia ricorso strumentalmente alla crisi economica, occupazionale, sociale in generale, in corso, è operazione speculativa di natura politica ed economica che carica ancor più di responsabilità i suoi fautori, locali, regionali o di altrove che siano. In ogni caso incontri del genere, in cui si concentrano migliaia di persone per diversi giorni, rappresentano per il territorio che le ospita un fortissimo impatto ambientale in cui massicce operazioni di distruzione degli ecosistemi, di inquinamento a diversi livelli, di speculazione forse altrimenti impedita, la fanno da padrone. È il caso di La Maddalena, ove si è sfasciato tutto con l’aggiunta, poi, della beffa. Non tanto per la deviazione del summit (che, vi sarebbe da dire: meno male!) quanto per la distrazione di immense risorse da altre opere certamente più utili: risanamenti ambientali e disinquinamento di aree avvelenate, messa in sicurezza di linee ferroviarie, valorizzazione risanamento e conservazione di siti e reperti archeologici unici, ecc. – tutte distrazioni di fondi puntualmente denunciate anche sulle pagine di *Birdi* – e per l’accumulo di macerie e di incompiute, lo sgombero ed il termine delle quali comporteranno da un canto ulteriori distruzioni e dall’altro immani risorse che come al solito graveranno sulle tasche di tutti noi. Così come sulla gobba dei sardi son ricadute le notevoli somme (molteplici centinaia di milioni di euro) finora spese e di cui beneficieranno, potete esser-

ne certi, le multinazionali che infine riceveranno dal governo le strutture realizzate con soldi pubblici. Fatto è che quell’incontro è stato dirottato altrove, per decisione del governo, le cui motivazioni reali vanno ben al di là della “solidarietà” ai terremotati dell’Umbria, costretti a sostenere, per questioni di spettacolo berlusconiano, l’impatto vergognoso della esposizione delle proprie condizioni attuali alla bontà dei sentimenti dei dominatori del mondo per riceverne eventuali elemosine. Impossibile individuare tutte le ragioni di una simile “distrazione”, anche se l’opposizione parlamentare attuale (ieri al governo e promotore, unitamente all’ex governatore della Sardegna Renato Soru, del G8 a La Maddalena) tenta di accreditare la tesi secondo cui il dirottamento vi è stato a cau-

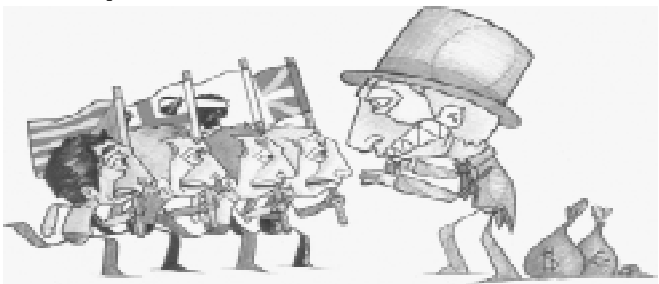
sa dell’assenza di risorse finanziarie. Tesi certamente politica che intende criticare il governo attuale che non intende affatto accantonare i suoi mastodontici progetti di opere stupide con i soldi dei cittadini (vedi, ad esempio, il ponte sullo stretto di Messina). Più credibile è l’ipotesi dello scippo a causa di due avvenimenti in pratica concomitanti, uno sfuggito quasi del tutto a politologi tuttologi e cronachisti: 1) la temuta invasione di La Maddalena, isola e città, di una folta comunità di cinghiali già arrivata alle soglie dell’abitato (in aprile erano già a Villa Webber); 2) la contestuale diffusione della cosiddetta “influenza suina”. Checché se ne dica, se pure risultasse facile la convivenza, per qualche giorno, fra suinidi di razza diversa il terrore del contagio consiglia i porci a due gambe di starsene ben lontano da quelli a 4 zampe. Noi, manco a dirlo, vediamo le cose da un’ottica diversa: meno male che la deviazione del summit evita ai cinghiali la contaminazione con i porci più potenti del mondo!

Urzulei, fine aprile

Raduno internazionale di speleologia

A partire dal 28 aprile e per diversi giorni ad Urzulei si è tenuto il raduno speleologico internazionale *Ichnussa 2009*, partecipato da appassionati di diverse nazionalità e attrattiva turistica per centinaia di persone di ogni dove. Il neonato *Comitato per la salvaguardia delle grotte de s’Ingutidroxu* site in territorio di Villaputzu e già minacciate dalle attività della base militare di Quirra, ha proposto per l’occasione una mostra tematica su di esse, in quanto oggi ulteriormente minacciate dalla ipotesi di costruzione dell’aeroporto sull’altopiano del Kardiga (*Su Pranu*), sovrastante esattamente le grotte carsiche. Nei propositi del *Comitato* vi doveva essere anche uno spazio di dibattito con gli speleologi presenti, dal momento che le grotte oltre ad essere contigue al territorio in cui si svolgeva il raduno, sono comunque fra i sistemi carsici più importanti d’Europa. Ma non si son potuti realizzare né dibattito né mostra: all’ultimo momento lo spazio che doveva ospitarli non era più disponibile; e nello spazio che, al secondo giorno, era stato contrattato, la mostra è stata completamente occultata

dal *service* della manifestazione musicale, dietro suggerimento di uno degli organizzatori. I componenti del Comitato si aspettavano certo dei problemi in una manifestazione realizzata con finalità turistiche, cioè per vendere ai visitatori l’immagine fittizia di una Sardegna bella e incontaminata. La mostra esplicitava infatti che dietro l’immagine da cartolina la Sardegna è piena di merda e c’è chi lavora per aggiungerne ancora. Ciò che stonava non poco col raduno di Urzulei, soprattutto dal momento che tra i maggiori finanziatori c’è la Provincia d’Ogliastra che ha contribuito con 50.000 euro alla manifestazione, ed i cui amministratori non mancano, in pubblico ed in privato, di difendere la bontà del paventato aeroporto militare. Dopo la pubblicizzazione sui giornali regionali dell’iniziativa del Comitato per la salvaguardia di *s’Ingutidroxu*, il sindaco di Perdasdefogu, appresa la notizia, ha immediatamente telefonato ai soci dello speleo club del paese, pensando che in quanto amanti della grotta fossero implicati nel reato di lesa base militare, lamen-



Nucleare, si riparte

Si riaccendono timori e polemiche sul nucleare all’annuncio che in Sardegna vi sarebbero dei siti ritenuti compatibili con l’impianto delle centrali atomiche. Forse ci sbagliamo ma a noi pare tutta gazzosa. Perché realizzare centrali nucleari in Sardegna è molto problematico, dal momento che andrebbero importati i combustibili fissili ed esportata poi l’energia, con una ulteriore lievitazione dei costi già di per sé altissimi. Il fatto di essere governati da un’associazione per delinquere non ci lascia però del tutto tranquilli; perché dato che i costi ricadono sulla collettività ed i guadagni vengono intascati dai pochi capitalisti, qualcuno potrebbe essere invogliato ad intraprendere lavori secondo il progetto originario, anche se non li porterà mai a compimento per diversi motivi, non ultimo i costi di rea-

lizzazione e la scelta apparentemente stupida della dislocazione. Nel frattempo il sindaco di Barisardo (uno dei possibili siti individuati in Sardegna) chiama la popolazione e gli amministratori dell’Ogliastra ad esprimere il proprio dissenso. Forse non sa che il governo ha già da molti mesi previsto il commissariamento degli enti (locali e non) che si opporranno a centrali nucleari e depositi di scorie. Speriamo che nessuno racconti ai sindaci di Villaputzu e di Perdas che un deposito di scorie darebbe lavoro a molte persone. Vi è da temere infatti, ipotesi che a noi sembra la più plausibile, al momento, che la Sardegna funga più realisticamente, nei progetti nucleari del potere politico economico, da deposito delle scorie “vecchie” e nuove. E che, di conseguenza, i posti di lavoro da beccchino si moltiplichino.



Indovina indovinello: chi sarà mai?

Ai lettori indovinare di chi si tratta. Pare un brav’uomo, invece è semplicemente un servo ligio al padrone. Pare addirittura un essere umano, ma è tutt’altra cosa. È una bestia da carriera ed attualmente ricopre un’importante ruolo di gerarca nella povera burocrazia della chiesa romana apostolica, e gode di una ben succosa pensione erogata dallo Stato italiano, sempre ben disponibile con bestie simili ad affondare le mani nel forziere dei tributi estorti alla povera gente. Si mostra sempre col sorriso sulle labbra dato che può vantare un cospicuo conto in banca mensilmente arricchito, e doni a non finire da parte di sciocchi e sciocche sempre in gran numero. Sembrerebbe persona acculturata, ma a ben vedere è solo qualcuno che vanta una vana somiglianza col cultore. Ha, più che altro, una faccia da cul. Chi è?

(La risposta è contenuta tra le righe di questo numero. Trovala!)

Primati

Acque minerali

È ufficiale, siamo i più fessi d’Europa. Secondo uno studio di *Legambiente i sardi, con 200 litri annui pro capite di consumo di acqua minerale, sono primi in Europa e terzi nel mondo, dopo gli Emirati arabi (260 litri) ed il Messico (205 litri). Per la cronaca, la media procapite in Italia è di 196 litri. Davvero un bel primato, dal momento che l’acqua imbottigliata è di qualità inferiore a quella del rubinetto, e che la legge gli consente di contenere schifezze per le quali l’acqua della condotta verrebbe dichiarata non potabile (senza contare che viene contenuta in bottiglie di plastica). Oltre i costi e l’inquinamento dovuti al trasporto e l’imbottigliamento, che senso ha consentire a qualcuno di lucrare ed esaurire un bene collettivo come le sorgenti? Ma su sardu est tontu o mali pagau?*

In margine: ma non marginale

Sul raduno di Urzulei

Vi sarebbe da ridere, se non ci toccasse piangere, ovviamente! A dare retta all’enfasi di giornalisti, espositori, autorità di vario genere, e ovviamente di coloro che per l’occasione han riempito il portafogli, parrebbe che tali iniziative, di per sé, risolvano in un batter d’occhio tutti i problemi pubblici e privati. L’apparenza, ovvero lo spettacolo (naturalistico o sociale poco importa) la fa ancora una volta da padrona. Soprattutto qualora, come accade ai cronisti dell’Unione Sarda del 30 aprile, R. Erittu e S. Loi, ci si “dimentica” di porre in evidenza, unitamente a personalità ed Enti che hanno organizzato, finanziato e partecipato alla manifestazione, che sia il Supramonte, sia il “Sutamonte”, *grutas e non grutas*, possono continuare a vivere e preservare la loro meravigliosa bellezza e funzione soltanto qualora continuino a supportare bestiame ed esseri umani in quantità limitata, nonché attività umane svolte nella consapevolezza dell’equilibrio precario e fragile del territorio in generale, delle grotte in particolare. In assenza della consapevolezza di tale fragilità da parte delle genti che abitano il territorio non tarderanno ad emergere quelle mille contraddizioni che invece sono evitabili con l’impegno consapevole di tutti. Specialmente qualora l’enfasi giornalistica e l’entusiasmo delle popolazioni vengano indirizzati a senso unico verso presunte soluzioni economico-sociali come può essere il turismo, È necessario pertanto non invocare, come si è fatto anche ad Urzulei, alcun albero dello spirito santo, né alcuna madre delle acque, né gli spiriti delle grotte per salvaguardare il territorio, le sue risorse grotte incluse, e le genti che lo abitano, bensì molto più semplicemente che tutti assieme, in prima persona si attivino per opporsi con forza a tutti coloro (e sono tanti) che nei mille modi possibili intendono ridurre l’ambiente di tutti ad oggetto da cui estrarre profitto e potere. Le grotte del Supramonte e di tutto il mondo si attendono questo dalle genti, non appelli agli spiriti santi. E le grotte di *s’Ingutidroxu* non sono da meno.



Il lavoro schiavizza uomini ... e donne

Con l'emergere del capitalismo a modo dominante di produzione, si è elaborata anche l'ideologia del lavoro, ovvero la favola secondo cui il lavoro nobilita l'uomo ed è il momento significativo che lo distingue dagli altri animali e lo eleva al di sopra di essi. L'epoca precedente la modernità, i quasi mille anni del Medioevo, non aveva in grande considerazione l'attività umana indirizzata a migliorare le condizioni di vita in questa terra ed a gioire di essa. Il monopolio della cultura, detenuto dalla chiesa cattolica romana scismatica e no, imponeva per la vita terrena lassismo e sacrifici, miseria e restrizioni per i più in funzione della promessa felicità nell'al-dilà, per cui, estorte alle popolazioni ridotte in schiavitù le decime per sé ed i balzelli per i feudatari, si fecero scorrere i secoli senza che il lavoro nobilitasse gli uomini (e le donne). Fu il nuovo modo di concepire il mondo, scaturito dall'accumulo di ricchezze mercantili nelle città, che, prima nei paesi della Riforma poi in quelli controriformati, il lavoro iniziò la conquista del primato nella vita degli esseri umani. Lavoro significa sostanzialmente produzione, e nell'ambito della concorrenza una maggiore produzione vuol dire abbassare i costi per unità di merce prodotta, quindi sbarazzare il mercato dai produttori concorrenti. Ma significa pure nuove prospettive di vita, superamento della cristallizzazione dell'esistenza, attività, vitalità. In quest'ultimo senso il lavoro si presenta come liberatorio dalle imposizioni religiose del passato, un nuovo

modo di intendere l'esistenza ed il godimento pure dei beni che la soddisfano. L'intrecciarsi dei nuovi valori esistenziali emergenti con le necessità dell'imperante capitalismo, soprattutto in seguito alla rivoluzione industriale tra il XVIII e il XIX secolo, ha portato a maturazione l'ideologia del lavoro pervenuta sino a noi. Il lavoro come punto fermo e "ineliminabile" della vita umana felice; il lavoro come trampolino per l'arricchimento; il lavoro come identità umana; ecco l'ideologia che ha sorretto l'umanità (ed il capitale) negli ultimi secoli. Ma la realtà ci dice pure altra cosa: il lavoro, almeno così come lo conosciamo, è alienazione; il lavoro è speculare alla merce, e questa è ciò che ci sta soffocando; esso stà alla base del profitto ed il profitto è ciò che ha prodotto la mercificazione dell'esistente. L'uomo medesimo è semplice merce, l'ambiente è merce, ogni elemento esistente è mercificato. In nome del lavoro si è avvelenata ogni realtà: il lavoro uccide, sempre ed in ogni caso. L'ideologia, si sà, è la sovrapposizione delle astrazioni della mente alla realtà, ed oggi assistiamo quotidianamente al riverbero dell'ideologia del lavoro in tutte quelle situazioni, e non sono poche, in cui viene impedita la chiusura definitiva di vere e proprie centrali di veleno che hanno assassinato, e stanno assassinando, dipendenti ed ogni forma di vita nei dintorni. Non un momento di lucidità per l'inversione di tendenza. Il lavoro prima di tutto, e dunque il profitto!

Umani troppo umani

Alla frutta

La chiusura (a catena) delle industrie (chimiche ma pure di altri settori), ultima (?) la Rockwool ad Iglesias, non stimola alcun ripensamento sulla politica economica sarda, artificialmente impostata sulla monocultura dipendente dal petrolio e derivati, né tra coloro che si trovano sull'orlo del licenziamento e vedono davanti a sé soltanto buio pesto, né tra i responsabili diretti ed indiretti di tale politica, ed ancor meno tra i sostenitori di essa, sindacati in primo luogo. Questi ultimi, sempre in prima fila a contrattare le svendite dei lavoratori in termini di licenziamenti, salari, straordinari, salute dentro e fuori la fabbrica, inquinamento del territorio e tutto il resto, rischiano anch'essi di restare disoccupati, ora che lo smantellamento industriale pare irreversibile. Di fronte a tale evenienza, ed alla non lontana ipotesi di ritorsione da parte dei lavoratori, come han fatto gli operai Ineos di Portotorres minacciando di restituire le tessere a CGIL, CISL e UIL ai primi di maggio, o come gli operai Fiat di Torino che hanno preso a cinghiate i confederali nel corso di una manifestazione di settore, il 16 maggio, i sindacalisti nel tentativo di scansare le proprie dirette responsabilità non possono non fare emergere, verbalmente, qualche spicchio di verità. Ad esempio affermando che le multinazionali, al momento delle loro dismissioni in terra sarda, avrebbero "obblighi ambientali da rispettare". È quanto sostiene, ad esempio, il segretario CISL del Sulcis-Iglesiente, Fabio N., che intravede, ma proprio come ultima ipotesi, nuove occasioni di lavoro nelle necessarie bonifiche del territorio ridotto a fonte inesauribile di veleni dall'attività di quelle industrie che essi medesimi hanno fortemente voluto. Peccato che le sue visioni e speranze a posteriori arrivino troppo tardi e siano finalizzate in modo sin troppo evidente al velleitario tentativo di riportare i buoi dentro la stalla quando di essi ormai è scomparsa

ogni traccia. Ed in che maniera Fabio N. intenderebbe far rispettare alle multinazionali i presunti obblighi ambientali? Quali precise garanzie hanno chiesto i sindacati all'atto delle installazioni delle industrie prima di tutto per evitare qualsiasi tipo di inquinamento e poi, nel caso ciò comunque fosse accaduto, per costringere le multinazionali proprietarie a pagare danni e risanamenti? Nulla di tutto ciò è stato fatto, solo chiacchiere e parole scritte. L'"Eldorado" di Furtei insegna! E chiaro che al di là di ogni strumentalizzazione da parte dei corresponsabili dello scempio, la riappropriazione del territorio non può non passare attraverso l'impegno diretto dei lavoratori e delle comunità del territorio, scavalcando finalmente tutti coloro che han contribuito a determinare quel fantomatico sviluppo capitalistico che ha portato soltanto dipendenza, inquinamento del territorio, malattie in cambio di un benessere che per dipendenti e popolazione non c'è mai stato.

Assassini ma non colpevoli

Bologna. I lettori di queste righe ricorderanno la tragedia ferroviaria di Bolognina Crevalcore, tra Bologna e Venezia. Il 7 gennaio del 2005 si scontrarono 2 treni, un treno merci ed uno interregionale utilizzato per lo più da lavoratori pendolari. Una fitta nebbia impedì che i conduttori dei 2 treni avvistassero i semafori. Per cui lo scontro non fù evitato. Vi perirono 17 persone ed alcune altre decine rimasero ferite. Da anni il personale ferroviario avanza all'azienda una serie di rivendicazioni, in primo luogo concernenti la sicurezza dei passeggeri e dei lavoratori. L'ex azienda pubblica risponde puntualmente con licenziamenti, dismissione di tratte ferroviarie ritenute non convenienti, convogliando investimenti in linee e treni ad alta velocità ed altissimi prez-



zi, costringendo i dipendenti a turni massacranti di lavoro e tralasciando ogni ipotesi di investimenti pure minimi a salvaguardia della vita di utenti e personale. A gratificare tale politica dell'azienda ex pubblica è intervenuto ora il magistrato di Bologna, Andrea Scarpa, che ha assolto i 10 dirigenti delle Ferrovie dello Stato accusati tra l'altro di omicidio colposo plurimo. Quella strage non sarebbe accaduta se si fosse installato un sistema di controllo automatico dei treni che superano il segnale rosso (SCMT). Ma evidentemente i dividendi degli azionisti valgono assai più di 17 morti e decine di feriti anche gravi. Ancora una volta è dimostrato che è un grave errore cercare la giustizia in *manus de giustitia*. Che finalmente imparino gli utenti e gli stessi lavoratori!



...ti priva della vita!
Brucia la fabbrica e riprenditela!

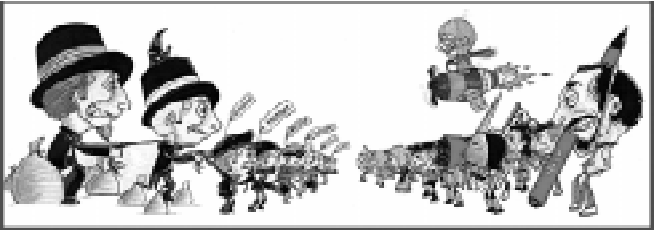
Iglesias

Chiusura della Rockwool

La multinazionale danese proprietaria della Rockwool di Iglesias ha deciso unilateralmente di chiudere la fabbrica e di licenziare i 200 dipendenti. La motivazione dell'azienda, leader mondiale nella produzione di lana di roccia, è che la domanda è diminuita a causa della crisi in corso. In realtà la stessa azienda stà aprendo un nuovo stabilimento nell'Istria, molto più grande di quello Sardo. La multinazionale non se ne va perché la vendita di ciò che produce sarebbe calata in questo frangente ma solo perché in altri luoghi dove il lavoro costa meno e vi sono meno regole per la salvaguardia dell'ambiente guadagnerà molto di più.

Si vocifera anche che l'attività possa essere trasferita in India, e questa notizia insieme a quella dello stabilimento istriano ci dicono che la produzione è tutt'altro che in crisi. La proprietà oltre a rifiutarsi di intraprendere alcun tipo di trattativa e con gli operai e con le istituzioni regionali ha fatto sapere che non è nemmeno interessata a vendere. Questo perché i danesi sono ben consci, probabilmente perché ne hanno usufruito a loro volta, del meccanismo perverso che si innesca in questi casi, di fronte ad un'azienda "in crisi". Col pretesto di salvare i posti di lavoro, si forniscono incentivi con i soldi pubblici, rendendo per un certo periodo conveniente la produzione in quel sito. Quando gli incentivi finiscono l'azienda torna in crisi e, se non riesce a scroccare nuove risorse pubbliche, va dove la porta il cuore, in questo caso in India. Ora, per i danesi vendere significa inserire nel mercato nuovi concorrenti che, pur non avendo la capacità di produrre in altre zone più convenienti (e forse proprio per questo) occuperebbero se non altro una fetta del mercato italiano, trovandoseli così in mezzo alle scatole. Questa la logica del capitale, questa la logica del lavoro. In Francia di fronte a situazioni simili han momentaneamente superato tale logica sequestrando i manager, costringendo le aziende al tavolo della trattativa. In Argentina durante il periodo della bancarotta gli operai hanno occupato e gestito direttamente le fabbriche che andavano chiudendo. In Italia invece di fronte alle critiche piovute dalla destra alla presunta radicalità del suo sindacato, Epifani (leader della CGIL) afferma che grazie al suo sindacato la protesta non si è inasprita come in Francia e in Grecia, e gli operai italiani ne constatano sempre più i risultati.

E in Sardegna? Ci si appella a tutti i santi, si attendono vescovi cardinali ed il papa affinché qualche divinità dimorante a Cagliari, a Roma o Bruxelles risolva le vicende. Beh, forse la verità è che si prega poco e male; uno sforzo in più non sarebbe da buttar via ...



Portotorres

Diossina

Aprile 2006: nei pesci delle acque di Portotorres viene rinvenuta diossina in quantità 100 volte superiore al valore massimo (pure aumentato in seguito alla strage di Seveso, ricordate?) stabilito dalla legge. La diossina finita nella catena alimentare in così enormi quantità non poteva essere addebitata a fattori estemporanei ma ad un fenomeno di inquinamento continuativo. Tre le aziende individuate: Syndial, Ineos Vinylis e Sasol Italy. I controllori però evidentemente non controllano un tubo: ASL, Assessorato Reg.le alla sanità e Presidio Multizonale di Prevenzione non vi sono, e se vi sono son girati dall'altra parte. Non resta che vietare la pesca e ciò significa far ricadere gli oneri dell'inquinamento sui pescatori della zona, nell'immediato. E per il resto? Nessun responsabile! Cosa volete, per il progresso, i posti di lavoro, lo sviluppo, potete tranquillamente venire avvelenati, finire disoccupati, e ...

Sarrok

Mutamenti

Son bastati alcuni decenni di presenza ed attività della Saras, della famiglia Moratti, per innescare il processo accelerato di mutazioni genetiche nella popolazione di Sarrok. Roba da primato, insomma, in grado di sconvolgere tutti gli assunti scientifici sull'evoluzione della specie umana, la cui origine vien datata, oggi, ad molteplici milioni di anni fa. Per raggiungere tale record, però, non solo è necessario avvelenare l'ambiente, bensì farlo ininterrottamente per qualche anno, tutti i santi giorni. È certamente in vista della conquista di tale record che alla Saras non passa di che non vi sia il superamento del massimo stabilito di emissioni di veleni. E cosa credete che accada? Nulla, alla Saras! E alle popolazioni? Ma a chi volete che importi! In ogni caso son garantite dal controllo intrecciato di parecchie istituzioni: la medesima Saras prima di tutto; poi dalla ASL; quindi dalla Provincia (Presidio Multizonale di Prevenzione) ed infine dalla Regione. O non è così?

Ballao

Fiume ed acqua che non vi son più

Il 10 maggio 2009 a Ballao si è tenuta, organizzata provocatoriamente e con toni polemici dalla Proloco, la "Festa del fiume che non c'è", o "Sagra dell'anguilla acquistata in peschERIA" che dir si voglia. Gli organizzatori infatti denunciano che il pescato utilizzato per il pranzo si è dovuto comprare in altri territori, dal momento che a causa delle numerose dighe non esiste più il Flumendosa. E fanno pure notare come fino a pochi de-

cenni fa il fiume era fonte di lavoro per numerosi pescatori e in generale di reddito per l'intera comunità. La posizione degli organizzatori è pienamente condivisibile, almeno per noi, solo manca di una visione di insieme. Non basta, a nostro parere, pretendere che venga rilasciata più acqua per far rivivere il fiume e di conseguenza rendere nuovamente vitali le comunità che ai suoi margini si sono sviluppate nei millenni. Occorre capire la logica di sviluppo che ha portato alla morte del fiume e alla conseguente distruzione del suo ecosistema e della cultura umana che vi si era stabilita attorno. La rapina delle risorse idriche attuato dall'ente Flumendosa – funzionale alla crescita delle realtà industriali ed agricole intensive del cagliaritano e, oggi, al convogliamento dell'acqua nelle zone costiere di un distruttivo turismo nonché per l'irrigazione di vergognosi ed immensi campi da golf per l'élite delle classi dirigenziali mondiali – è parte di un'opera di rapina e distruzione delle risorse ambientali ed umane che in Sardegna ed in particolar modo in questo territorio si può tranquillamente definire coloniale. Impone infatti una riorganizzazione del territorio e delle sue genti secondo parametri e convenienze elaborati altrove; fenomeno presente in forme qualitativamente e quantitativamente diverse in tutto il mondo. Fino a quando non ci abitueremo a considerare i problemi nel loro insieme avremo difficoltà ad elaborare delle strategie efficaci a risolvere quelli che in apparenza ci sembrano aspetti circoscritti ad un ambito decisionale locale e che invece sono parte del logico funzionamento di un sistema economico e di potere. Un esempio: cosa succederà alle popolazioni ed a quello che resta del fiume quando la gestione delle acque passerà in mani di privati o comunque, come prevede la nuova normativa votata lo scorso anno dal parlamento italiano "opposizione" inclusa, sarà d'obbligo realizzare il massimo profitto possibile pure su un bene fondamentale, e comunitario, come l'acqua? Ecco perché è bene attrezzarsi fin da subito affinché alla pubblica denuncia degli scempi territoriali si affianchi la mobilitazione delle genti per opporsi all'ennesimo esproprio.



CUSTA EST S'ORA!
ORA ET SEMPER



RESISTENZIA!

SPECIALE VILLAPUTZU

Marcia della pace?

Domenica 3 maggio si è tenuto l'incontro diocesano dei "giovani" dell'azione cattolica, pomposamente denominata "marcia della pace".

Per l'occasione, presente il vescovo della diocesi d'Ogliastra, gli amministratori di Villaputzu si sono prodigati in dichiarazioni sui nobili valori di amicizia e di pace che albergano in ogni villaputzesi.

Per quanto riguarda la posizione della chiesa cattolica pare pure superfluo ricordare la strumentalità e l'ipocrisia di certe posizioni pacifiste quando poi si arriva a benedire e le armi e gli eserciti ed a rifornire le truppe di cappellani militari in modo da dare il giusto supporto morale alle operazioni di macelleria in corso (per tacere del ruolo dei capitali finanziari del Vaticano nel lucroso traffi-

co di armi).

Ma fare una marcia della pace a Villaputzu senza che nessuno accenni al fatto che proprio in quel paese c'è il più grande poligono sperimentale e di addestramento d'Europa, dove le armi che provocano lutti e distruzione in mezzo mondo vengono sperimentate, vuol dire proprio avere la faccia come il culo. Soprattutto se a riempirsi la bocca della retorica pacifista sono gli stessi amministratori locali che, imboccati dal ministro della guerra La Russa, sono andati a chiedere che l'ampliamento del poligono – la famosa "pista" per esercitarsi nell'uso dei droni, gli aerei autori delle stragi nei villaggi e nelle città bombardate dalla Nato e dai suoi alleati nelle zone di guerra –, venga realizzato al più presto.

Giù le mani dai bambini

Non si perde occasione per adescare i ragazzini, gli orchi sono ovunque!

Abbiamo avuto notizia che dietro la promessa di un giro in moto alcuni loschi figuri adescano i ragazzi delle scuole per fargli vendere il corpo e l'anima, mettendo a repentaglio la loro vita e quella altrui in cambio di danaro e comodità. È successo in occasione sia della festa dell'esercito, sia della Fiera Internazionale della Sardegna. Ciò che è più grave è che tutto ciò avviene con la partecipazione attiva delle scuole e degli assessorati alle politiche giovanili, nonché dei genitori. Per tutta la durata della Fiera uomini in divisa adescavano bambini e ragazzi facendogli usare un simulatore di moto e poi sottoponendogli il materiale e i moduli che pubblicizzano l'arruolamento.

Il 4 maggio, invece, le scolaresche in un clima di gioia patriottica venivano trascinate alla festa dell'esercito dove, presenti le più alte autorità politiche, religiose e militari si premiavano i ragazzi precedentemente adescati nelle scuole, con lo stesso metodo della motocicletta, per il concorso "Per la sicurezza in moto io mi ... esercito".

Non pensate che sia cosa che non ci riguarda; abbiamo saputo che anche da noi degli orchi, questa volta con la scusa del teatro, caricano su dei pullman militari addirittura i bambini delle elementari per portarli alla Base di San Lorenzo. E pensare che questi loschi figuri che si riempiono la bocca di cultura innanzi alla parola "teatro" immaginano sia quello bellico e ... si preparano a bombardarlo!



“Bonifica” a Baku Loci

Arsenico e dintorni

Proseguono le operazioni di “bonifica dall'arsenico” nell'area mineraria dismessa di Baku Loci.

L'intervento, finanziato dal ministero dell'ambiente per oltre 3 milioni di euro, viene definito “pilota” per via della sua natura sperimentale.

Già nel primo numero di “Birdi” parlammo dei motivi che secondo noi avevano portato il ministero dell'ambiente ad investire tanti soldi per l'arsenico di Baku Loci: era il periodo in cui, contro ogni evidenza scientifica, si cercava di accreditare la tesi che esso fosse la causa della cosiddetta Sindrome di Quirra. Ora, oltre all'incongruenza già più volte rilevata del fatto che l'area considerata inquinata si fermi a Korr'e xrebu, ovvero dove comincia l'area militare, vi è il fatto non secondario, che meno si toccano i residui di minerali pesanti meno li si rimette in circolo nell'ambiente. Il rischio è che l'operazione sia non tanto inutile quanto dannosa. Ciò che giustificerebbe abbondantemente la definizione di intervento “pilota” e “sperimentale”.

Oltretutto che senso ha spendere dei soldi per bonificare un'area ed un ruscello se non si proseguono i lavori fino alla foce di quest'ultimo e se contemporaneamente si progetta di realizzare un aeroporto militare il cui impatto tra solventi, diserbanti e carburanti sarà devastante sulle acque e sull'ambiente circostante?

Non basta; è previsto un altro finanziamento di circa 1 milione e mezzo di euro per recuperare i caseggiati delle vecchie miniere, anche in questo caso probabilmente sprecati dal momento che l'area ricade nella fascia di rispetto sicurezza (oltre 6.000 ettari) dell'aeroporto militare.

Vi è seriamente da chiedersi a questo punto se amministratori e sindaco di Villaputzu (lo stesso che con quello di Perdas chiede a gran voce la realizzazione della pista), quando dichiarano che quell'area diventerà occasione per lo sviluppo del turismo interno, son sobri o “fatti”.

Sforzandoci di non essere malevoli, ci viene da pensare, e dire, che non ci si può accontentare di veder finanziati progetti calati dall'alto sul territorio, coperti da ingenti somme di danaro se poi questi soldi vengono non solo sperperati ma addirittura spesi in opere che contribuiscono ad inquinare ed a fungere da copertura per operazioni ben più sostanziose come l'esproprio e l'avvelenamento di 12 mila ettari di terra e coste marine.

Lettera a sindaco e assessore

Di fronte alla persistente opera di lecchinaggio del sindaco di Perdas de Fogu, W. Mura, presso il governo italiano ed il suo ministero della guerra per l'inizio dei lavori di costruzione dell'aeroporto dentro la base militare del Salto di Quirra, sentendosi scavalcati il sindaco di Villaputzu, G. Piu, e l'assessore alla difesa dell'ambiente, A. Codonesu, il 22 ottobre 2008 si sono recati a Roma a colloquio col sottosegretario G. Cossiga, rivendicando a sé la proprietà dei terreni dove i guerrafondai pubblici e privati intendono costruire la pista. Scoperto il fatto, un gruppo consistente di 7 cittadini e mezzo di Villaputzu ci hanno inviato la seguente lettera che, sia pure a malincuore, pubblichiamo per dovere di cronaca.



«Bravi! Finalmente vi siete espressi! Ora si che vi siete fatti sentire!!!

Dopo anni passati a subire in silenzio il gracchiare di pochi petulanti antimilitaristi, che terrorizzano la popolazione prendendo a pretesto che la base militare di Quirra sia la causa d'inquinamento e malattie per uomini ed animali, quando anche le più alte autorità morali, spirituali e religiose – come sua eccellenza in odore di santità Giuseppe Mani, il nostro arcivescovo dell'Ordinariato Militare d'Italia col grado di generale di corpo d'armata, nonché, dopo l'abolizione del conflitto d'interessi, pure arcivescovo di Cagliari – rassicuravano tutti noi che “le basi militari sono la salvezza dell'isola e luoghi sicuri e controllati senza i quali non vi sarebbe stato lo sviluppo” di cui tutti noi oggi godiamo, finalmente anche voi avete fatto la voce grossa!

Scoperto che non si tratta di una semplice pista di 1.800 metri di lunghezza e 30 di larghezza, ma di un vero e proprio aeroporto militare con la pista di 2.300 metri situata proprio sopra le grotte di s'Ingutidrox, tra le più importanti d'Europa; glielo avete fatto capire a quelli di Roma che quella è terra del comune di Villaputzu, non di Foghesu, con quel sindaco arrogante che andava su e giù da Perdas a Roma a rivendicarla. Che odio! Voleva fare il primo della

classe, si sentiva più bello e importante di Voi, il primo sindaco ad avere una grotta bellissima di 12 km con un aeroporto militare sopra.

Certo, quelli di Decimomannu hanno l'aeroporto militare, ma mica c'hanno una bella grotta sotto di esso!

E certamente, anche quelli di Ulassai ce l'hanno la grotta bella, ma sopra la quale ci passa il trenino verde mica i C130 militari!

E no! Finalmente quei tristi momenti in cui rischiavamo di perdere tale primato son passati. Verità e giustizia son ristabiliti grazie alla Vostra eccellente caparbietà, che ha riportato in primo piano l'orgoglio della nostra piccola ma non indifferente comunità.

Se vi è qualcuno che deve arrogarsi il diritto di ipotecare a cuor leggero la salute e il futuro di noi tutti, incluse le generazioni avvenire, non potevate che essere Voi. Se vi è qualcuno che deve elemosinare qualcosa questi non può che essere Voi. Se qualcuno doveva farsi rassicurare sulla salute dell'ambiente e delle popolazioni da imprese che fanno soldoni fabbricando armi con la promessa che si controlleranno da sé, quelli, con buona pace del sindaco di Perdas, non possono essere che Voi. Le imprese che raccogliessero le briciole degli appalti della Finmeccanica saranno quelle dei Vostri amici, non di quelli del sindaco di Perdas. Se

qualcuno dovrà essere raccomandato per pulire i cessi militari relativi alla nuova struttura aeroportuale, sarà certamente scelto tra i cittadini villaputzesi, non di qualche altro paese. E se qualcuno godrà di una corsia preferenziale per far carriera politica, saremo ben contenti che sia del nostro paese, non di altri.

Ci avete reso orgogliosi e ridato la nostra dignità oltre che il pieno possesso del territo-

rio espropriato che i nostri avi, non quelli dei foghesi, hanno per millenni e millenni strappato con le unghie e con i denti a tutti i rapaci conquistatori di turno. Non ci dimenticheremo facilmente di questi momenti e, sinceramente commossi, vi ringraziamo di tutto cuore.

*Fir.to
Eola, Pisola, Mammola,
Brontolo, Dottolo,
Brunettolo, Berluscolo,
Cappe.....»*

Due parole di commento ai 7 e mezzo

Per noi internazionalisti non vi è alcuna differenza fra abitanti di Villaputzu e di Perdas, ancor meno tra i primi cittadini. Nonostante la nostra avversità alla vostra vergognosa posizione, dopo un sofferto dibattito tra i redattori, che ha rasentato la rottura del nostro fin'ora affiatato gruppo, abbiamo deciso all'unanimità meno il 50% di una di noi, di pubblicarvi, al fine di non rinnegare il nostro sincero, incrollabile credo democratico. Tra l'altro non ci fidiamo affatto del fatto che siete solo 7 e mezzo, ma riteniamo che siate se non altro almeno 8, anche se non cogliamo il motivo dell'anonimato della vostra metà. Inoltre siamo seriamente preoccupati della vostra evidente ignoranza, certamente dovuta alla non integrale lettura del nostro giornale, altrimenti sareste sicuramente venuti a conoscenza del fatto che, già da tempo, i due stimati sindaci delle altrettanto stimate comunità di Villaputzu e Foghesu, hanno stretto una Santa Alleanza pure con la Chiesa, a mezzo del vescovo Sua Eccellenza il generale Mani, con la provincia d'Ogliastra e con tutti i parlamentari sardi, nel rivendicare la costruzione della pista esattamente sulla grotta di Is Ingutidrox. Ci auguriamo che il nostro sofferto spirito di sacrificio che stavolta ci è messo pure al vostro servizio, sia da stimolo affinché: a) leggate costantemente il nostro Birdi; b) nei vostri cuori si apra uno spazietto per la nostra umile redazione; c) intercediate presso sua eccellenza l'arcivescovo di Cagliari perché non perduri nella sua ostinazione a negarci il sacrosanto diritto a non avere i sacramenti rotti e riammetterci nella comunità dei credenti.

Le jene show

Venerdì 8 maggio va in onda, all'interno del programma di Italia 1 “Le iene”, un servizio dedicato alla situazione sanitaria attorno al poligono di Quirra.

Non c'è molto da dire sul servizio in sé, dal nostro punto di vista inserire un argomento complesso e drammatico come la presenza e l'attività del poligono, nonché le morti ad esso correlate in un contenitore come quello (fatto di montaggi veloci, stacchetti musicali, balletti e divertentismo) non aiuta ad inquadrare il problema nelle sue reali connotazioni e non determina nessun contenuto conoscitivo. Siamo al corrente del rammarico del giornalista, espresso attraverso un sms inviato ad alcuni degli intervistati, per i tagli subiti dal suo servizio ma quel tipo di spettacolo televisivo, appunto basato su un ritmo accelerato in modo da imporre allo spettatore un effetto comico-esilarante, ha le sue regole ed è il contenuto ad adattarsi al contenitore ed acquisirne il senso e non viceversa. Riflessione questa che comunque va fatta sempre prima, non a posteriori.

D'altra parte comprendiamo le motivazioni delle persone che si sono fatte intervistare, con alcune delle quali abbiamo condiviso un percorso e sicuramente lavoreremo insieme anche in futuro, ma la realtà stessa delle cose le chiama a riflettere sul fatto che non tutto quello che si fa è necessariamente positivo e che in questo caso sarebbe stato meglio astenersene. Indubbiamente questa trasmissione televisiva gode di una notevole audience fra un pubblico che, bontà sua, si ritiene “giovane e vitale”, ma il fatto che di un argomento come questo se ne discuta in termini di banalizzazione estrema fra un pubblico molto esteso non ci porta a fare nessun passo avanti.

In primo luogo la maggior parte di quel pubblico è troppo impegnato ad essere “giovane e vitale” (secondo i canoni culturali imposti proprio da quelle forme di comunicazione televisiva), per connettere il proprio cervello alla realtà che lo circonda. In secondo luogo, almeno nei nostri territori – gli unici in cui per il momento possiamo esprimere una qualche capacità di azione – l'argomento è abbastanza noto, nei suoi contenuti generali. Qui ciò che serve è approfondire le questioni, in modo da migliorare la coscienza nel sociale e renderla operativa. In altre parole crediamo che sia indispensabile identificare i nostri nemici per quello che sono (siano singoli, strutture o istituzioni) in quanto mettono in discussione la libertà e la vita sul nostro territorio, e scoprire le pratiche concrete che ci permettano di mettere realmente in crisi la loro attività, costruendo un percorso che ci dia la forza di mettere in pratica queste scoperte.

In sostanza vi è bisogno di interventi di qualità nelle sedi adatte, più che una quantità di essi in tutte le sedi che capitano.



L'aeroporto militare non passerà, non deve passare!

Is Ingutidroxus: patrimonio da difendere

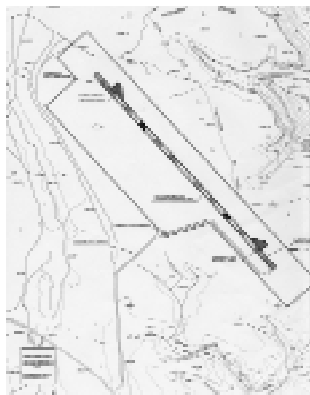
Il poligono nasce nel 1956 per lo sviluppo dei sistemi missilistici. Fin dall'inizio sono coinvolte aziende produttrici di armi, italiane e no, tra cui la svizzero-tedesca Contraves e l'italiana Finmeccanica. Negli oltre 50 anni di esistenza le attività di guerra svolte al suo interno si sono notevolmente allargate ed evolute, eserciti e multinazionali di mezzo mondo sono venuti ad esercitarsi, a testare ed "esporre" i propri nuovi prodotti (l'altra metà del mondo ne ha constatato l'efficienza a proprie spese). Col passare del tempo le industrie private hanno acquisito una sempre maggiore importanza nella gestione del poligono. La situazione odierna è che per il 56% il poligono è utilizzato direttamente dal ministero della difesa, per il restante 44% dalle industrie di armi, pagando un affitto che, in media, si aggira intorno ai 50.000 euro l'ora.

Al fine di attrarre maggiori investimenti privati, il ministero della difesa ha deciso di realizzare una società mista pubblico-privata (la NEWCO) e di cogestire con le multinazionali il poligono. Il progetto della pista viaggia in quest'ottica: rendere il poligono (la sua concorrenza dei pochi altri al mondo che hanno le sue caratteristiche. Appare evidente che se il governo ha dato il benestare all'ampliamento del poligono, la commissione realizzata dai militari per valutare se essi stessi o i loro soci in affari stanno arrecando danni all'ambiente o alla popolazione, ha già i risultati pronti prima di realizzare le indagini. Per essa infatti non esistono le grotte, né i fiumi, né la funzione di depurazione delle acque, tantomeno esistono flora e fauna. Stavolta però le loro bugie, falsificazioni, prese per i fondelli dovranno scontrarsi con quanti dicono NO! Senza se e senza ma.

Si ha idea di realizzare l'aeroporto nelle zone denominate s'Ingutidroxu, Padenti Longu, Meladiana e Padenti de su Sali, ovvero in sovrapposizione al tracciato sotterraneo delle grotte de is Ingutidroxus ed in una zona dove sono presenti molte specie animali e vegetali endemiche, di grande importanza per la salvaguardia della biodiversità.

Una relazione prodotta dallo studio "COFIN 2001-2003" del programma di ricerca "GEO-SITES" patrocinato dall'UNESCO valuta la zona in questione nei seguenti termini: «Uno dei siti chiave di rilevanza internazionale per la Geologia [...] patrimonio geomorfologico».

Nella medesima relazione si precisa, in merito ai monumenti geologici censiti, che sono: «Elementi del paesaggio che possiedono qualità particolari o tratti significativi di tipo genetico, o, comunque, caratteristiche singolari che gli conferiscono una evidente valenza, scientifica culturale o estetica, tali da qualificarli come una componente



del patrimonio culturale. Nel loro insieme, tali forme del paesaggio, per i loro connotati e per il loro interesse, scientifico, didattico turistico-culturale, costituiscono il patrimonio geologico di un determinato territorio o area geografica».

Nelle conclusioni si afferma: «La ricchezza geologica del Salto di Quirra, sia in termini stratigrafici che mineralogici, e gli aspetti geomorfologici legati sia alla geodinamica interna che esterna, possono costituire occasione di sviluppo sostenibile, attraverso progetti di fruizione scientifico culturale, compatibili con la conservazione dei luoghi e delle risorse naturali che risultano essere notevoli soprattutto in termini di singolarità e di endemismi, spesso ospitate in Habitat naturali di interesse comunitario che meritano di essere salvaguardati. Non dimentichiamo, infine, la presenza nel territorio di numerose emergenze archeologiche, in particolare quelle legate alla civiltà prenuragica e nuragica. I geositi presenti nel territorio dovrebbero essere protetti e salvaguardati da qualsiasi modificazione irreversibile e nel contempo, valorizzati nella prospettiva di promuovere il progresso eco-

nomico sociale e culturale delle popolazioni interessate».

È evidente che se il progetto di ampliamento del poligono andrà in porto non solo le grotte, che verrebbero a trovarsi sotto, ma tutta la zona verrebbe interdetta ai civili.

Una relazione del ministero dell'ambiente invece recita: «Sono evidenti nelle vicinanze dell'ingresso gli effetti delle esercitazioni a partire da detriti bellici e segni del lancio di bombe che generano importanti crateri».

Sottolinea dunque l'elevata possibilità di degrado e ritiene necessario istituire un'area a tutela specifica.

Tanto per restare in area ministeriale, nella relazione tecnica del ministero della difesa in merito alla base militare presente ed alla costruzione della gigantesca pista aeroportuale si fa semplicemente riferimento alla presenza di "arbusti" e alla "possibile" presenza di una generica rete idrografica sotterranea. Ora, è evidente che un aeroporto militare non necessita solo di una striscia di asfalto per essere operativo, bensì serviranno hangar, depositi di carburanti, depositi di munizioni, radar, torre di controllo ed altri edifici di logistica, più un'area che andrà radicalmente diserbata di circa 73 ettari. Sono noti e scientificamente dimostrati gli inquinamenti delle acque in prossimità degli aeroporti sia militari che civili, dovuti a diserbanti, idrocarburi, solventi, materiali tossici ed altre sostanze classificate come pericolose. È di conseguenza scontato l'impatto devastante sulla vita animale e vegetale di superficie e sotterranea, sulle caratteristiche paesaggistiche e sulle falde acquifere che alimentano il Salto di Quirra, con l'aggravante che l'inquinamento in un sistema carsico è difficilissimo da debellare ed i veleni introdotti possono rispuntare in aree ed in tempi molto distanti dal luogo e dal periodo di emissione, il tutto in una zona delicatissima e già pesantemente compromessa.

Già oggi infatti il pesante inquinamento causato dalle attività militari, comporta tra l'altro un elevato rischio di contaminazione delle sorgenti sot-

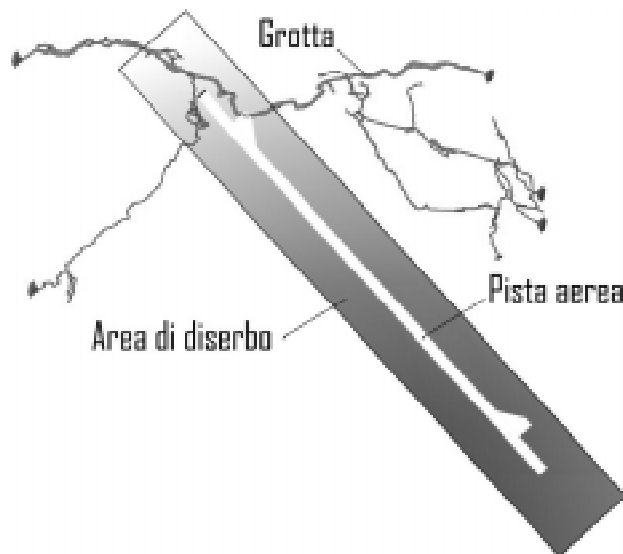


terranee. Le acque di superficie trascinano nel sottosuolo rottami di ogni tipo, oltre naturalmente a polveri e residui di propellenti ed esplosivi nonché polveri di metalli pesanti.

Le acque provenienti da quella zona, tramite il rio Tuvulu che confluisce nel rio San Giorgio affluente a sua volta del rio Quirra, alimentano tutto il salto di Quirra. In quella stessa zona, esattamente a Sa Maista, appartenente allo stesso sistema idrogeologico de is Ingutidroxus, vi sono una parte delle sorgenti che alimentano l'acquedotto di Villaputzu.

Un capitolo a parte meriterebbe il discorso sull'inquinamento elettromagnetico e su quello bellico in generale, sulla cementificazione e i danni all'economia causati dal mancato utilizzo per agricoltura, allevamento e turismo di centinaia di ettari al momento sottratti alla comunità di Villaputzu.

Capitolo che ci ripromettiamo di compilare più avanti nel tempo.



Il progetto di riqualificazione e potenziamento del poligono prevede la realizzazione di una pista di atterraggio, di 1800 metri di lunghezza e 30 di larghezza (ora pare che la lunghezza sia lievitata fino a 2300 m) un'area da diserbare di 73 ettari e due fasce di rispetto sicurezza la più grande delle quali sarà vasta circa 6.000 ettari, questa servirà principalmente alla sperimentazione degli UAV (Unmanned Aerial Vehicles), droni o aerei senza pilota (una più ampia descrizione di cosa sono i droni l'abbiamo pubblicata nel numero 3 di birdi). Gli stessi veicoli tristemente famosi per i bombardamenti in Afghanistan, Iraq, Pakistan Somalia e Palestina.

Il 25 luglio 2008 il governo italiano ha dato l'assenso alla costruzione della pista, e il 1° di agosto ha ottenuto dagli USA, per 330 milioni di euro, il modello MQ-9 del Predator-B, armato con missili anticarro e bombe a guida laser, usato dagli americani in bombardamenti nei paesi in guerra.

La parte del leone in questa nuova gestione la farà Finmeccanica, che è la settima produttrice di armi al mondo, dato l'enorme giro di quattrini si riesce ad immaginare perché gli uomini delle istituzioni, politiche economiche, sanitarie e non ultime religiose sostengono in blocco la guerra sul nostro territorio. Pazienza per chi crepa, gli affari sono affari.

Il sistema carsico

Il sistema carsico de is Ingutidroxus si trova nell'altopiano del Salto di Quirra, a 470 m. sul livello del mare, in territorio del comune di Villaputzu.

Le grotte, formate dai corsi d'acqua A-riu Ingutidroxu Mannu e A-riu Ingutidroxedhu, si estendono nel sottosuolo per circa 12 km (probabilmente il sistema carsico più importante della Sardegna e uno dei più importanti d'Europa), dai due ingressi "inghiottitoio" fino alle risorgenti che costituiscono un sistema di cascate di grande pregio, Is Kannedhas de Tuvulu.

Le due grotte si trovano a breve distanza fra loro, nella parte settentrionale dell'altopiano, dove si immettono i corsi d'acqua: il rio s'Ingutidroxu Mannu che ha un bacino imbrifero di 4,85 kmq, e il rio Kanali 'e Kresia il cui bacino è di 8,48 kmq. Insieme al bacino imbrifero del rio Abbambesi, che scorre in superficie per 4,67 kmq, costituiscono un bacino di circa 18 kmq con una riser-

va di acqua, secondo una stima fatta negli anni '70, in grado di soddisfare una popolazione di 80.000 persone, utilizzando irrigui ed industriali compresi.

S'Ingutidroxu Mannu presenta una sezione grossolanamente triangolare, con base di 5,50 m. sull'alveo ed altezza di 12,50 m. L'imboccatura di s'Ingutidroxeddu, che si trova a 760 m. di distanza, ugualmente triangolare, misura 7 m. di altezza e 4 di larghezza.

Insieme costituiscono un patrimonio di inestimabile valore, finora preservato dalle nostre comunità, che solo l'arroganza dei militari e dei costruttori di armi, unite al servilismo e all'ignoranza di alcuni amministratori e cittadini, dopo milioni di anni, rischiano di distruggere.

Stavolta però devono trovarsi di fronte la ferma resistenza e risposta della popolazione di Villaputzu. Ne va non solo della loro storia, ma pure della loro dignità.

Flora e fauna a rischio

Nel sistema carsico sotterraneo di is Ingutidroxus è pre-

bio endemico della Sardegna, ha distribuzione ridotta, areale



sente una notevole ricchezza biologica ed alcune delle specie presenti sono molto rare.

Le informazioni che con difficoltà siamo riusciti a reperire, risalgono agli anni '70, non danno pertanto conto delle scoperte successive. Comunque annoveravano una specie ed un genere risultati nuovi per la scienza, 2 nuove specie per la fauna italiana, 8 nuove per la Sardegna e ben 11 endemiche. Di queste ultime ne segnaliamo una in particolare: l'Euproctus platycephalus.

Euproctus platycephalus è forse la specie di vertebrato più importante che ci sia in Sardegna, di certo la più rilevante dal punto di vista della conservazione. L'Euproctus o "Tritone sardo", è un anfi-

molto frammentato ed è tra le popolazioni in continuo declino. Motivo per cui la specie è attualmente considerata minacciata di estinzione (Endangered; Andreone et al., IUCN 2006).

Azioni di protezione e monitoraggio dell'Euproctus sardo sono state raccomandate (Rec. No. 27, 1991) dal comitato permanente incaricato di seguire l'applicazione della "Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa" (Berna 19.09.1979). Inoltre, la specie è inserita nell'allegato IV della Direttiva Habitat (specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa) e la sua conservazione risulta pertanto prioritaria per la tutela della biodiversità.

Il genere Euproctus è costituito da solo tre specie: al mondo esistono infatti l'E. platycephalus (presente in Sardegna e nel complesso delle grotte di is Ingutidroxus), l'E. montanus (endemico della Corsica) e l'E. apser presente nei Pirenei. Il genere è pertanto rarissimo a livello globale e questo ne aumenta l'importanza dal punto di vista conservazionistico.

Per capirci meglio l'Euproctus e il geotritone del genere speleomantes, anch'esso presente nei siti carsici di Villaputzu, sono le uniche specie animali appartenenti alla fauna continentale Terziaria (risalenti cioè a quando l'Europa e l'America erano ancora unite in un unico continente) esistenti al mondo.



Una pajina de kultura

Literas, Cinema, Libbrus e ...

Wiwa Wewo - Lasciateci soli: Lettera da una delle tribù di Papua, Ed. Il Gabbiano, Pisa.

Si tratta dell'edizione italiana di una "Lettera" che Wiwa Wewo, dall'Inghilterra, inviò nel 1999 alla sua tribù, i Lani della Papua Occidentale, isola politicamente accorpata allo Stato dell'Indonesia.

L'autore traccia un quadro complessivo della condizione disastrosa in cui la "civiltà" occidentale sta imponendosi anche nella sua terra e, rivolgendosi ai Lani, individua i quattro pilastri su cui si manifesta il processo di civilizzazione in corso: le organizzazioni religiose, gli Stati, le organizzazioni umanitarie anche non governative, le multinazionali.

Nella breve prefazione si legge: «Questo è un messaggio che vuole sfidare la civiltà alla fine di questo secolo [...] Io spero che la gente, la gente delle tribù, anche qui in Occidente, concordi con me sul fatto che i governi, le chiese, le multinazionali e le agenzie per lo sviluppo stanno lavorando alla distruzione del pianeta terra e dei suoi abitanti, compresi voi lettori e me stesso» ... Il libro lo dimostra ampiamente. Leggerlo per sincerarsene. In Appendice qualche indicazione per individuare alcuni diretti responsabili della distruzione.

Richieste a F. Bonamici – Cas. Post. 88 – 56127 Pisa Centro. Prezzo di cop. 3 •.

– Angioni, G.: *Tempus*, 110 p., 11 E.

– Marroccu, L.: *Theodor Mommsen nell'isola dei falsari: Storia e critica storica in Sardegna tra Ottocento e Novecento*, 140 p., 11 E

– Olita, O.: *La borsa del colonnello*, 234 p, 12 E.

Tre volumetti, tutti editi dalla CUEC, Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritana, nei mesi scorsi.

La sfornata di libri a livello industriale è la caratteristica degli ultimi decenni, anche in Sardegna, corrispondente ad un industriale consumo di letteratura che definire di scadente, o nulla qualità è semplicemente eufemismo.

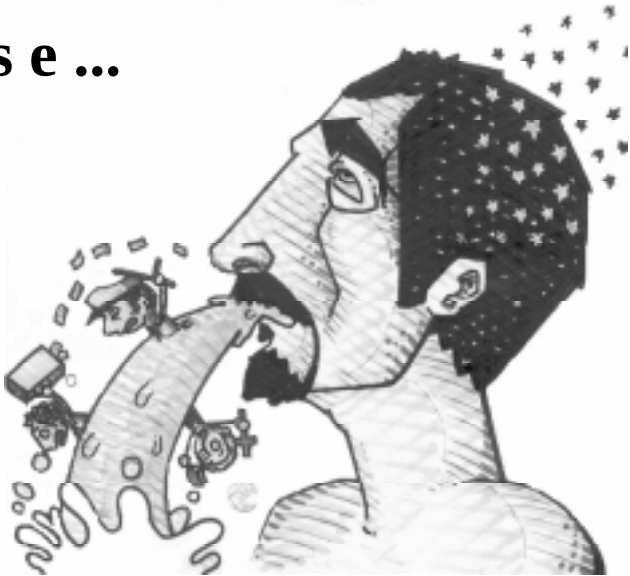
Tale consumo della merce letteraria sublima l'azione concreta, che invece è richiesta dal rinnovato interesse per "le cose di Sardegna" ovvero dalla tensione generalizzata verso quell'identità culturale degli individui e delle comunità sarde che viene negata e dalla omogeneizzazione storica del capitalismo postindustriale e dalla politica colonial-culturale degli Stati.

Il fenomeno è assai comples-

so ed è dato dai molteplici momenti costituenti la società attuale: la dominante democrazia, l'esproprio di ogni forma di autodeterminazione, assenza totale di forme e metodi di azione diretta, l'imperante accomodamento dei più entro la logica dell'opinione secondo la quale ognuno dice la sua su tutto e ... senza che ci si attivi in qualche modo si attende che le cose volgano spontaneamente secondo tale opinione. In poche parole la chiacchiera ha sostituito l'azione per cui le cose continuano a viaggiare secondo i canoni stabiliti dalle diverse modalità del potere costituito.

Essendo questo atteggiamento dominante, ci si accontenta del consumo delle parole, scritte, dette o udite, per cui anche quel che di interessante viene di tanto in tanto editato, si perde nel mucchio della "letteratura d'evasione".

È il caso, per esempio, del testo di L. Marroccu, Theodor Mommsen ..., che ricostruisce la storia di quelli che verranno denominati "i falsi d'Arborea". Il testo è ancor più significativo, oggi, in quanto il paragone storico tra l'epoca dei "Falsi d'Arborea" di metà Ottocento e quella attuale in cui prevale la propensione a co-



struire un mitico passato dei sardi e dell'isola di Sardegna – costruzione indotta esattamente da quell'atteggiamento che rifiuta l'azione concreta per adagiarsi nel dolce mondo dell'astrazione appagante – non è affatto peregrino. Infatti, se l'operazione "Falsi d'Arborea" soddisfaceva a suo tempo parte dell'intellettualità borghese isolana, che trovava in esse dei precedenti "storici" atti a valorizzare il loro "sardismo" e quindi le loro pretese di parità nei confronti della borghesia intellettuale della terraferma, la gran parte della letteratura attuale intende da un canto costruire altrettanti falsi storici sull'isola e le sue genti per il mitico passato, e dall'altro sterilizzare nell'inazione contemplativa di tali miti la sentita assenza di identità etnico-culturale di un popolo e degli individui che lo compongono, ormai deculturati.

Gli altri due libri: quello di Angioni è una sorta di viaggio contemplativo a ritroso nel tempo, probabilmente rimembranze autobiografiche di un antropologo; quello invece di Olita, è un racconto elaborato da un giornalista, che richiama alla memoria un fatto di cronaca cagliaritana di qualche anno addietro. A non leggerli, nulla si perde.

Ricatti al petrolio

L'Ente Regionale Sardo Universitario (ERSU), sede di Cagliari, ha sospeso la proiezione del film "Oil", di M. Mazzotta, su intimidazione degli avvocati della Saras che hanno minacciato ripercussioni legali dal momento che è in corso un contenzioso tra l'azienda di Moratti e il regista. Nello specifico è stato richiesto al Tribunale di Cagliari il sequestro preventivo di una copia del film e degli originali delle interviste realizzate ai dipendenti Saras. Tutte istanze rigettate finora dal Tribunale.

Di che cosa ha paura un gigante tipo la Saras? Che si apra un dibattito sulle sue attività al veleno? Forse non ha i mez-

zi per far conoscere le proprie ragioni in contrasto con quelle che emergono nel Film?

In realtà le uniche ragioni che può far valere la Saras sono quelle della forza e lo fa tentando di intimidire il regista e chi decide di proiettare il film. Noi il film lo abbiamo visto ed anche recensito nel n. 5 di Birdi, aggiungiamo solo che questo episodio ci convince più che mai che realizzare e far circolare ovunque film come questo non sia solo opera meritoria ma necessaria.

Duole constatare che l'ente sardo per il diritto allo studio si sia fatto intimidire così facilmente, se proiettarlo fosse stato vietato il giudice avrebbe disposto il sequestro della pellicola. Non ci risulta che le associazioni culturali, che durante il mese di maggio e con molte meno tutele dell'Ersu hanno programmato la proiezione vi abbiano rinunciato. Per saperne di più sul film:

- filtercake@oilfilm.it

- www.myspace.com/oilfilm

Attenti al lupo!

Il teatro della base militare sperimentale di Capo S. Lorenzo merita due parole, in questa sede. Per mettere le cose in chiaro, ovviamente; cioè per chiarire se non altro cosa è cultura e cosa invece non lo è, nonostante i mille sforzi per confondere le acque.

Dato che per cultura s'intende l'acquisizione di conoscenze e saperi utili alla vita umana ed individuale, non vediamo in che modo una struttura elaborata in funzione della morte, che abbia un teatro o no, possa averci a che fare.

A noi, di una certa età, ci sembra più che altro una replica della politica delle parrocchie di 40-50 anni fa, le uniche a detenere, soprattutto nei paesi poveri, la TV, un cinema e pure una sorta di teatro, così da monopolizzare gli strumenti atti a produrre, unitamente alla scuola papalina in cui insegnava lo stesso prete, gli elementi artistici e culturali delle comunità.

Beh, quel tempo è terminato!

tica lanciata dall'Unione Sarda, di proprietà del costruttore Zuncheddu.

L'attenzione sollevata sul caso, che, vista l'importanza del sito, stà diventando internazionale, non agevola questo tipo di affari, che necessitano di una certa discrezione. Che far costruire palazzine su siti archeologici di importanza mondiale sia una decisione quantomeno bizzarra è evidente a tutti, ma in sede internazionale è difficile riproporre argomentazioni come quella dell'attuale sindaco di Cagliari secondo cui la città avrebbe

In limba kena de



Niffoi e sa lingua sarda

di Mario Spina

Domenica 19 aprile nel Teatro Civico di Sinnai, alle ore 18, S. Niffoi ha presentato il suo ultimo libro: *Il pane di Abele*. In seguito vi è stato uno spettacolo di Nada, con brani del suo repertorio, accompagnata dal chitarrista F. Mesolella. Hanno coordinato la serata N. Nonnis e M. Manunza. In questa sede tratteremo soltanto della presentazione del libro e del dibattito che ne è seguito.

Diciamo subito che coordinatori ed autore dei testi possono condurre la serata nel modo che ritengono più opportuno, cosa che d'altronde hanno sempre fatto, come ad es. intercalare frasi in sardo (nelle sue varianti) all'italiano. Proprio come in un mazzo di rose di tanto in tanto si inserisce qualche altro fiore meno pregiato e profumato, per non dire scadente e dal colore meno brillante. Ma chi scrive queste righe non è affatto d'accordo perché usare il sardo intercalandolo ai discorsi in italiano è operazione ad uso e consumo di certo folclorismo oggi di moda, sfoggiato per snaturare la lotta per la lingua standard, la sola che può non solo salvaguardarla dall'estinzione, ma anche arricchirla espressivamente. Tale operazione è però propria di Niffoi (e non è da credere che lo abbia fatto solo a Sinnai), che naturalmente proseguirà in futuro dal momento che ciò servirà ad accrescere la sua notorietà, specialmente tra le signore che vanno in giuggiole ad ascoltarlo (cosa di cui non siamo certo invidiosi, anzi: *bonu proi dhi fatzat!*)

Ma la sua intolleranza alle critiche, e l'imposizione a chi interviene al dibattito di parlare in italiano o nella variante del sardo e nelle dosi che vorrebbe, se le può pure togliere dalla testa!.

La serata della presentazione è proseguita sul binario impostale dallo scrittore (e dai coordinatori) per oltre due ore. Ad un certo momento il sottoscritto ha chiesto di intervenire per esprimere una critica brevissima sul modo di descrivere, da parte di uno dei coordinatori e dello stesso Niffoi, un rapporto sessuale. Ovviamente ciò non è cosa facile per vari motivi – ipocrisia, censura, autocensura ed altre inibizioni più o meno socio-culturali – neanche in italiano, che è una lingua ricca di una letteratura scritta da molti secoli, perciò espressivamente completa. Figurarsi tentare di descrivere il rapporto sessuale in lingua sarda, come pure è stato tentato di fare mettendola in ridicolo, che non possiede una lingua unificata né tantomeno una letteratura scritta da consentirle un livello espressivo dignitoso. Il dominio coloniale e neo-coloniale ha sempre negato la lingua sarda nelle scuole e nelle sedi ufficiali, per non parlare del negato riconoscimento dell'identità della nazione sarda.

Sulla disparità linguistica e sulla ridicolizzazione del sardo lo scrivente si è ritenuto in dovere di intervenire con spirito critico. Ciò non è piaciuto (o non è stato gradito) specialmente a Niffoi, non tanto per la sostanza quanto per averla espressa in sardo (campidanese). Col pretesto che tra il pubblico vi fosse qualcuno che non capiva, mi è stato richiesto di parlare in italiano. Ho quindi fatto presente che l'intervento era brevissimo e lo si poteva tradurre subito dopo, ed inoltre mi son scusato con coloro che eventualmente non capivano il sardo. Niente! Perentoriamente si è preteso che parlassi in italiano. A tale imposizione ho contrapposto la seguente argomentazione, in sardo: «Son stato emigrato in vari Stati europei e laddove arrivavo pretendevano che parlassi la loro lingua, ed avevano ragione. Avendo inoltre svolto il servizio militare in diverse regioni italiane, quando sbagliavo qualche parola italiana o ne pronunciavo una in sardo mi trattavano da marocchino e mi imponevano di parlare in italiano; giustamente, non tanto sulla forma quanto sul contenuto. Ma qui in Sardegna, indicatemi dove e quando devo parlare in sardo che non sia né nelle bettole o nelle strade a dire cazzate». Nessuna risposta in merito è stata fornita.

Per concludere: a Niffoi la notorietà gli ha dato la capacità di fare andare in giuggiole molte signore ma, per fortuna, non la forza di mettere in pratica le sue imposizioni, per cui egli conta sul fatto che i critici devono autocensurarsi, cioè farsi male "alla Tafazzi" che trova gusto a pestarsi i testicoli con un mazzuolo.

Io son profondamente convinto che quando si devono esercitare i propri diritti inalienabili non vi può essere alcuna deroga al galateo o all'educazione, e parlare il sardo in Sardegna, quale che sia la versione, è uno di questi diritti.

Fine aprile '09.

Tuvixedhu

Cultura del cemento e del profitto

Sul colle di Tuvixeddu si trova una necropoli punico-romana, qualche cosa di unico, in grado di sollevare attenzione e di attirare viaggiatori a livello mondiale. Trovandosi in mezzo alla città, nel tempo è stata aggredita dalle numerose attività umane succedutesi nel corso dei millenni: cave, strade, cementifici, costruzione di abitazioni e palazzi direttamente sulle sepolture. Nonostante tutto ciò la parte del

colle che si è salvata rimane la necropoli punico-romana più importante del Mediterraneo. Oggi anche questa parte di colle è minacciata; si vuole costruire una strada a scorrimento veloce e gettare qualcosa come 272.000 metri cubi di cemento per realizzare palazzine a ridosso delle tombe. Sulla vicenda si è detto e scritto tanto. Allo stato attuale la Regione e i gruppi ambientalisti, hanno visto respinti, spesso

per vizio di forma tutti i ricorsi presentati alla magistratura. Dal punto di vista formale devastare il patrimonio storico ed ambientale per realizzare profitto, in un regime capitalistico, è perfettamente legittimo. Oggi poi che il partito del mattone selvaggio è tornato a governare la regione, il gruppo Cualbu titolare delle concessioni gode di appoggi istituzionali a tutti i livelli, per non parlare della campagna media-

Alcuni punti fermi della nostra storia

Assassino e assassinato

L’abbraccio di due vedove dai mariti morti ammazzati, emblema-spettacolo del nuovo corso che si vuole imporre alla società, per una “ricomposizione storica di rinnovata coesione umana, morale e civile della nazione” come spera lo stalinista Giorgio Napolitano oggi sullo scranno di Capo di Stato, non trova tutti concordi, evidentemente!. È a tutti evidente che morire ammazzati non è affatto cosa che, in sé, possa accomunare chicchessia. E che due vedove, i cui mariti hanno vissuto e lottato in fronti contrapposti, si prestino alle strumentalizzazioni in corso se fa onore all’una, vissuta sotto le ali protettive dello Stato alle cui dipendenze era il coniuge quale famigerato sbirro, all’altra ben al contrario non può che fare vergogna, dato che il suo compagno è stato assassinato proprio nell’ufficio ove l’altro prestava il suo servizio. Giuseppe Pinelli, anarchico, quel 15 dicembre del 1969 è stato assassinato dagli sbirri della Questura di Milano, e tra essi vi era pure Luigi Calabresi, noto “Commissario finestra”. Che sia stato lui ad assassinarlo personalmente, o a partecipare all’omicidio unitamente ai suoi colleghi, oppure che fosse “fuori dalla stanza” in quel momento, ha nessuna importanza. Egli è tra gli assassini dell’anarchico Pinelli. Che qualcuno in seguito, premendo il grilletto di un’arma, abbia giustiziato “Commissario finestra” vendicando così l’omicidio di Pinelli, non significa affatto che le cose accadute assumano ruoli e contorni diversi da ciò che son state. Forse altri, e son tanti, han voluto dimenticare; altri ancora intendono “superare” ed infine tacere o ribaltare la verità al fine di falsificare la storia dell’ultimo quarantennio. Ciò vale pure per la vedova dell’anarchico Pinelli. Non essendo mai stata anarchica, non ha neppure mai compreso le tensioni del marito, ma lasciarsi strumentalizzare in operazioni che ne infangano la vita e la memoria non può trovare attenuanti. Anche perché, e ciò lo comprendono pure gli asini, convalidare la versione dello Stato secondo cui vittima e carnefice son stati entrambi il risultato di qualcosa che mai è esistita, come la inventata stagione degli opposti estremismi, significa esattamente fraternizzare con progettisti, mandanti ed esecutori del suo consorte. Lei può stare al gioco infangando suo marito defunto, e dato che l’infamia è iniziata può anche seguire l’ipotesi della vedova del *Commissario finestra* che dichiara di non avere alcuna contrarietà per la collocazione di una lapide dell’anarchico Giuseppe Pinelli nella stessa questura milanese ove è stato assassinato. I compagni di Giuseppe Pinelli stanno ancora dalla parte della barricata che egli medesimo difendeva. Non a caso compagni torinesi hanno imbrattato la città con la seguente scritta: “Calabresi assassino, Pinelli assassinato, nessuna pace con lo stato” firmato FAI.

Commemorazioni

25 aprile e 1° maggio.

Due commemorazioni, cioè ritualità ufficiali. Due esempi di come le istituzioni (l’ufficialità, di per sé) travisano, modificandoli a loro uso e consumo, finanche avvenimenti storici di cui son state protagoniste le masse popolari, snaturandoli del loro contenuto sovversivo reale per farne in un primo momento oggetto di spettacolo, poi elementi del dominio.

La lotta popolare contro il fascismo ed il nazismo, soffocata disarmata strumentalizzata e spettacolarizzata dai partiti che negli ultimi 70 anni hanno dominato in Italia, è stata sterilizzata fin dalla costituzione della santificata repubblica, quando comunisti e cattolici amnistiaroni i fascisti responsabili del Ventennio mussoliniano, e processarono e rinchiusero in galera quei partigiani che si rifiutavano di deporre le armi per portare a compimento la lotta che si erano prefissi. Da allora la Resistenza è stata circoscritta alla commemorazione del 25 aprile, tramutata in “lotta di liberazione contro l’occupazione tedesca”; insomma snaturata in lotta “patriottica”. Che i tedeschi si trovassero in suolo italico in quanto alleati speciali del regime e quindi dei fascisti grandi e piccini rimessi in circolazione, viene da allora semplicemente taciuto. Così che infine si è pervenuti, logica conclusione, alla situazione attuale in cui il capo dello Stato, figura notevole del Partito Comunista il cui massimo dirigente (P. Togliatti) amniò i gerarchi mussoliniani, conclu-

de che il 25 aprile dev’essere una sorta di giornata della riconciliazione nazionale; in altri termini, fascisti ed antifascisti “abbracciamoci fraternamente”!

Anche la giornata del 1° maggio – istituita alla fine del ‘900 dalle organizzazioni proletarie per ricordare l’impiccagione di cinque lavoratori anarchici da parte delle autorità, per rivendicare ed intensificare la lotta per la conquista delle 8 ore giornaliere di lavoro a parità di salario ed in generale per il miglioramento delle condizioni lavorative dei salariati – nel trapasso alla commemorazione è stata tramutata in Sardegna in “festa di S. Efisio”, altrove in luogo di concerti da sballo con esibizioni di star delle canzonette e speculatori-traditori sindacalisti di ogni risma e colore. Proprio una bella fine!

Data questa realtà, nazifascisti in cravatta o con la testa rasata, alimentati e protetti dalle autorità grazie alle quali hanno potuto sopravvivere alla Resistenza, ritengono riappropriarsi delle strade e delle piazze, generalmente vietate oggi agli antifascisti ed alle masse popolari rincoglionite, salvo non siano intruppate in solenni processioni a sostegno di traditori, potenti di vario genere, prelati e pagliacci dello spettacolo. Eppure vi sono ancora parecchi che non intendono affatto rassegnarsi, come quelle persone che a Cagliari, pur aggregate dalle forze di polizia, hanno ancora una volta nella pratica detto No! al fascismo ed ai fascisti, No! ai loro sostenitori e fiancheggiatori.

Un magistrato

28 son pochi

Piero Piras, di Artzana, dopo 28 anni di galera aveva ottenuto il regime della semilibertà. Un magistrato, Lo Curto, ex presidente del tribunale di Lanusei, non è d’accordo, e così l’artzanese viene escluso dal beneficio della semilibertà. Nonostante il previsto dalla legge ed i 28 anni trascorsi in galera, basta un giro di parole di un qualsiasi operatore del teatro della giustizia che un cittadino (uno comune, per carità) è bello e morto!

Cagliari-Buoncammino

Eppur ci sta!

Un detenuto, del peso di 260 kg, non potrebbe stare in carcere; per i detenuti malati la legge infatti prevede pene alternative alla galera. Belle parole. Ma allora, perché ci sta?

Sardegna

Banche e legge

In Sardegna l’ex governatore Soru, al fine di snellire ed accelerare le pratiche concernenti finanziamenti bancari, introdusse l’autocertificazione Duaap. Ma le banche non ne vogliono proprio sapere, e ledono quotidianamente la legge. Cosa credete che accada? Nulla!

Portoscuso

Uva al piombo

La civiltà, il progresso, i posti di lavoro comportano qualche piccolo inconveniente, di tanto in tanto. Piccole cose, facili da sopportare, come la salute dei semplici cittadini che se ne va con gli avvelenamenti “collaterali” del profitto di pochi. L’Eurallumina, in mani ad “amici frateri” di Berlusconi, è tra i principali responsabili dell’avvelenamento ambientale attuale di Portovesme, i cui scarichi in cielo e terra superano costantemente i limiti (a dire il vero abbastanza ampi) stabiliti. In che termini paga l’Eurallumina? In nessun modo! Almeno in primo grado di giudizio, invece, pagò tempo fa il sindaco di Portoscuso. Nel 2002, infatti, basandosi su quanto decretarono gli “esperti” della ASL competente secondo i quali l’uva al piombo si poteva vinificare, comunicò ai suoi compaesani che potevano benissimo raccogliere, trasformare in vino e “consumare in famiglia” il prodotto dei loro vigneti. L’unica osservazione che dovevano rispettare scrupolosamente era di lavare accuratamente l’uva dalle “polveri”. Ciò gli costò un processo. Ingenuamente si era fidato di quanto dichiararono gli esperti della ASL in una apposita conferenza di servizi. Come si fa a dire che la ASL non assolve in pieno ai suoi compiti di legge che sono la salvaguardia della salute dei cittadini?

Cagliari: psichiatria

Reintegro!

Il 16 Maggio sono stati reintegrati dalla ASL i primari Turri e Maccioni accusati rispettivamente il primo di omicidio colposo, per la vicenda del signor Giuseppe Casu ucciso durante un ricovero coatto, e il secondo di aver sostituito i reperti del corpo dell’ambulante quartese con quelli di un altro paziente, al fine di coprire i colleghi accusati di omicidio. In questa vicenda vi sono molte cose senza una apparen-

te spiegazione: il TSO pare essere stato eseguito in maniera premeditata ed arbitraria; il “paziente” non aveva nessun rapporto con gli psichiatri, che quindi hanno fatto una prescrizione medica senza conoscerlo; pare che dell’avvenimento fossero stati preavvisati dei giornalisti (l’Unione Sarda il giorno dopo parlava della cacciata dell’ultimo ambulante abusivo di Quartu). Tutto ciò fa quantomeno sospettare che le motivazioni del TSO non fossero esattamente terapeutiche, sempre che un trattamento di quel tipo possa avere di quelle finalità. Durante l’inchiesta seguita alla sua morte, qualcuno ha sostituito i suoi referti istologici con quelli di un altro paziente e alla notizia del reintegro dei primari misteriosamente sono apparsi nuovi referti col suo nome. Una vicenda, insomma, quantomeno “torbida”. Quello che constatiamo è che comunque, come accertato dalla ASL con una sua indagine interna, le pratiche che hanno provocato la morte di Giuseppe Casu erano di uso comune. Le motivazioni con cui il nuovo direttore generale della ASL Barranu ha annunciato i reintegri: «Sono venute meno le condizioni che hanno condotto alla loro sospensione [...] Spero che il reintegro possa contribuire ad un fattivo clima di dialogo» lasciano pensare che si attribuisca la precedente sospensione dal servizio non ad un fatto gravissimo – un uomo è stato ucciso e qualcuno si è adoperato per occultare la verità – ma a semplici conflittualità all’interno della psichiatria, da probabili carnefici a vittime di un complotto. L’unica cosa certa a questo punto è che il signor Casu è morto per davvero e che le torture ai danni dei pazienti psichiatrici e l’utilizzo dei trattamenti sanitari obbligatori per finalità di ordine pubblico torneranno a ripetersi.

Afghanistan

Bombe di pace

Un bombardamento a tappeto delle forze militari di pace USA, del 6 maggio, ha praticamente distrutto alcuni villaggi nella provincia di Farah, ad occidente del paese, massacrando circa 150 persone per lo più bambini, donne ed anziani. Per fortuna eran tutti “terroristi”, diversamente gli americani anche stavolta sarebbero stati accusati ingiustamente di stragismo. “Terrorista” sarebbe pure la ragazzina falcidiata dalle raffiche dei soldati italiani di pace, il cui compito, si sa, è quello di proteggere le popolazioni, soprattutto le bambine più povere ed indifese. Meno male, diversamente chissà che fine farebbero!

Regione sarda

Atto dovuto

Non che le cosiddette tasse regionali sul turismo, secondo alcuni semplicemente “tasse sui ricchi”, inaugurate dalla precedente amministrazione presieduta da Renato Soru, abbiano mai avuto una qualche importanza reale sul piano sociale dell’isola. Più che altro si trattò di manovra di natura politico-demagogica, atta a rendere più simpatica e popolare l’immagine del governatore. Ciononostante i primi punti, ma proprio i primi, della finanziaria varata dalla nuova maggioranza alla Regione Sarda, con a capo il chierichetto di Berlusconi, U. Cappellaccio, che son stati trattati concernevano l’abolizione delle tasse su yacht ed aerei. Ciò la dice assai lunga sulle intenzioni degli attuali governanti isolani.

Roma: Forum sulla pubblica amministrazione

La Sardegna dei primati

L’11 maggio, in Roma capitale, è iniziato il forum sulla pubblica amministrazione.

Siamo pur sempre restii a prendere per buoni i dati statistici e soprattutto le cifre ufficiali in quanto omologano la realtà, varia e molteplice, a protocolli numerici per meglio dominare. Non possiamo però esimerci dal loro uso ogni qualvolta tali dati sono se non altro indicativi di tendenza in corso. Ebbene, stavolta quei dati sembrano rispecchiare la realtà quasi al millimetro, almeno per ciò che concerne i servizi che lo Stato eroga ai propri sudditi in cambio del consenso. La Sardegna, in fatto di servizi, è l’ultima Regione su tutto: trasporti, lavoro, viabilità, sanità, ambiente, infrastrutture e così via. Con una sola eccezione, ovviamente: “eccelle” per la “sicurezza”. Il che vuol dire che siamo “sicuri” in quanto spiati, repressi ed oppressi, impediti, controllati, affamati, espropriati e ... pure imbecilli perché accettiamo tutto ciò! Per lo Stato, ben al contrario, e per il capitale che sostiene, significa che, essendo a tal punto rimbecilliti possono permettersi ciò che fino a poco tempo fa non passava loro neppure nell’anticamera del cervello.

Nubi nere all’orizzonte!

Rubrica provvisoria

In nome di dio

Brasile

Una bimba di 9 anni, stuprata dal padre, resta incinta e le viene praticato l’aborto terapeutico in quanto i medici ritengono fatale per lei portare a termine la gravidanza. La Chiesa di Roma scomunica i medici nel nome sacro della vita che non c’è, e strafottendosene di quella che invece vi è di già: cioè della bambina che, data la gracilità del fisico non ancora maturo, rischiava di morire sotto la gravidanza.

Africa

Nel suo viaggio recente in Africa il papa di Roma, sempre in nome della vita (presunta) condanna finanche l’uso dei preservativi, pur essendo mezzo valido per evitare il diffondersi di già smisurato tra quelle popolazioni, dell’AIDS. Sa bene, quello stinco di santo, che più disperate, misere ed affamate son le popolazioni, più adoratori di dio si hanno, e tra tutti gli dei proprio di quello gestito in Vaticano.

A margine: chissa come scopano in paradiso?

Medioriente

Altro che consolazione e parole di pace, ha portato il papa di Roma a quelle popolazioni martoriate dal razzismo, dall’autoritarismo, dalla militarizzazione e dal colonialismo!

Non una parola sul genocidio dei palestinesi, non una sulla fraternizzazione delle popolazioni affinché si uniscano contro tutti coloro che le utilizzano in funzione del dominio mondiale. Soltanto parole miranti ad acuire la confusione tra vittime e carnefici, ripetute a iosa proprio da coloro che sono i primi responsabili della situazione in terra palestinese: due Stati per due popoli, come se non bastasse quello israeliano a reprimere e l’uno e l’altro.

Non vi è dubbio alcuno, la Chiesa cattolica apostolica romana persiste nella sua linea storica di affiancare le più bieche e feroci dittature. Ieri con Franco, Hitler e Mussolini, oggi con Israele e il futuro Stato palestinese. Di contro vede solo terroristi, pure quei bambini che “terrorizzano” l’esercito d’Israele con le pietre, uniche armi a loro disposizione per opporre il loro no al genocidio.

Irlanda la cattolica

La cultura cattolico-cristiana del Papa di Roma dimostra tutta la sua grandezza in uno dei paesi più fedeli alla fede allogata in Vaticano: l’Irlanda. Uno studio pubblicato di recente e durato parecchi anni, della Child Abus Commission (Commissione sugli abusi sui minori), ha accertato che preti, suore e religiosi cattolici in

genere, gestori diretti di orfanotrofi, befortrofi e istituti di correzione, hanno fatto ciò che di peggio può capitare ai bambini: torture, pestaggi, stupri anche in gruppo, umiliazioni di ogni genere, in modo sistematico e per ben 50 anni. Circa 2.500 i casi finora accertati su 50 mila bambini finiti nelle sante mani della madre chiesa. Gerarchie religiose e politiche han ben pensato di mentire e tacere tali barbarie, proteggendo così i responsabili tutti in odore di santità.

Mani in marmellata

E noi che pensavamo fosse un culo, sorridente quanto si vuole ma pur sempre un culo! Invece no, è riuscito finora a fregare pure noi. In realtà è la faccia dell’arcivescovo di Cagliari, faccia di culo indubbiamente, ma sempre di faccia si tratta! L’abbiamo scoperto grazie all’amica (sua) “Voce del Sarrabus” che denuda, in una breve “intervista”, la carriera del personaggio, così che pure a noi ci si aprono finalmente gli occhi.

Apprendiamo che “sua eccellenza” oltre che di “giornalismo” s’intende parecchio pure di cose di guerra, visto che da capellano militare ha fatto una bella carriera fino a diventare «arcivescovo dell’ordinariato militare in Italia con il grado di generale di corpo d’armata». Con una bella pensione mensile, s’intende!

Il generale quindi si sbottona sulle basi militari nella nostra isola affermando con santa sicumera che non sono poi mica così tante come si dice, che senza di esse saremmo tutti morti di fame e sete oltre che cementificati, ed assicura «personalemnte che nelle basi in Sardegna non viene utilizzato uranio impoverito». In conclusione: «Meno male che ci sono, anzi, sono la salvezza dell’isola». Cosa si è “costretti” a dire per una (sostanziosa) pensioncina di Stato col grado di generale!

Ma stavolta, colto Mani nella marmellata, “Faccia da culo” non ci frega: non crediamo nulla di ciò che dice, escluso che la Curia ha affittato la colonia marina di Torre Salinas a una società che vi realizzerà un bell’albergo a 5 stelle. Alla faccia del ... cul!



Birdi ke su porru: gazetinu de novas, in sardu e italianu

N. 7 giugno-luglio 2009

Supplemento ad Anarkiviu, reg. Tribunale di Cagliari al n. 18/1989

Redazione collegiale: Via La Marmora n. 10 – 09040 Villaputzu (CA) birdikeporru@yahoo.it

Il giornale viene diffuso gratuitamente nel Sarrabus, nel Gerrei e zone circostanti (per il momento) ma son ben accette le offerte, le sottoscrizioni, i contributi volontari dei lettori e simpatizzanti per sostenerne la realizzazione. Rifiutiamo ogni forma di pubblicità. Per la spedizione di copie in cartaceo, si allegli alla richiesta, almeno 1 Euro in francobolli. Disegni di: Dott. Fonk.

Riprodotta in proprio.